

**Non di
solo**

Anno XXII - n° 1145

PANE

Sussidio di preghiera per la famiglia

*Domenica 8 Settembre 2024
XXIII Domenica Tempo Ordinario*



XXIII Domenica del Tempo Ordinario

23^a settimana del Tempo Ordinario

Anno B

Natività della Beata Vergine Maria



Alleluia, alleluia.

Gesù annunciava il Vangelo del Regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.

Alleluia

Vangelo di Marco 7, 31-37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregaronο di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Commento al Vangelo:

Un incontro inatteso e magnifico: mi hanno portato da te, mi sono lasciato condurre. Mi hai preso in disparte, hai accarezzato il mio cuore con la sua povertà, le sue ferite. Poi hai compiuto quei gesti di così grande intimità: mi sono reso conto di desiderare tutto questo da tanto tempo. Prima hai rimodellato le mie orecchie all'ascolto con le tue dita, poi hai sciolto la mia lingua toccandola con la tua saliva, come con un bacio. Un bacio: bacio di Dio, che rompe le catene. Poi il tuo sospiro, il tuo comando, spirito che attraversa i sensi e li rende sensibili.

Ho imparato finalmente ad ascoltare, le orecchie collegate al cuore; ho imparato a lodare per l'amore di Dio che non può essere taciuto. Ho imparato a sorridere di nuovo.

Il tuo amore mi ha insegnato ad amare.

Signore, ho arato in tuo nome:
a Te la semina.

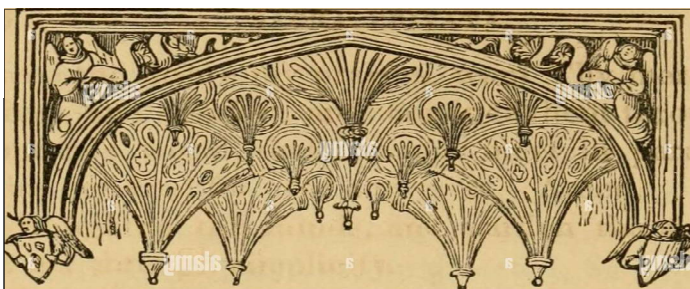
Ho costruito questo cero:
tocca a Te accenderlo.

Ho costruito questo tempio:
tocca a Te abitare
Il suo silenzio.

8 Settembre

Is 35.4-7a; Sal 145 (146); Gc 2.1-5; Mc 7.31-37

Ufficio della festa



Contemplazio:

In Maria si manifesta in piena luce quello che fu il disegno dell'Eterno sulla creatura umana sin dal primo mattino del mondo. Ella porta in sé l'impronta della vita del Dio tripersonale: la Vergine, figura dell'accoglienza del Figlio, è la credente, che nella fede ascolta, accoglie, acconsente; la Madre, figura della sovrabbondanza generosa del padre, è la generatrice della vita, che nella carità dona, offre, trasmette; la Sposa, figura della nuzialità dello Spirito, è la creatura viva nella speranza, che sa unire il presente degli uomini all'avvenire della promessa di Dio. Fede, amore e speranza riflettono nella figura di Maria la profondità dell'assenso all'iniziativa trinitaria e l'impronta che questa stessa iniziativa imprime indelebilmente in lei. La Vergine Madre si offre come icona dell'uomo secondo il progetto di Dio, credente, speranzoso e amante, icona egli stesso della Trinità che lo ha creato e redento ed alla cui opera di salvezza è chiamato ad acconsentire nella libertà e nella generosità del dono.

Bruno Forte



Natività della Beata Vergine Maria

La festa di origini orientali (VI secolo), celebrando Maria come aurora che annuncia la salvezza (cfr. Is 62, 1) e precede il «sole che sorge dall'alto» (Le 1, 78), segnala il primo avvento della pienezza del tempo (cfr. Gal 4, 4). È a partire da questo giorno che venne fissata, retrocedendo di nove mesi esatti, la data per la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

*O Maria
concepita
senza peccato,
prega per noi
che ricorriamo
a Te!*

Lunedì

23ª settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

S. Pietro Claver, sacerdote
S. Giacinto, martire
B. Serafina Sforza



Alleluia, alleluia.

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono.

Alleluia

Vangelo di Luca 6, 6-11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Commento al Vangelo:

Oggi veniamo condotti al cuore della religiosità giudaica: all'interno della sinagoga si trova un uomo con la mano paralizzata; si tratta della mano destra, cioè la mano che indica l'azione, la possibilità di lavorare. Quest'uomo non chiede di guarire, ma Gesù lo nota, ne ha compassione, e vuole dimostrare che nel giorno e nel luogo del culto a Dio, l'uomo ha sempre la prima attenzione da parte del Signore.

«Tendi la tua mano», dice Gesù: «Egli lo fece e la sua mano fu guarita». Ma coloro che erano presenti andarono fuori di sé dalla collera.

Il vangelo secondo Luca ci invita di nuovo ad interrogarci sul sabato, per affermare la superiorità della vita sulle norme: Gesù è Signore del sabato.

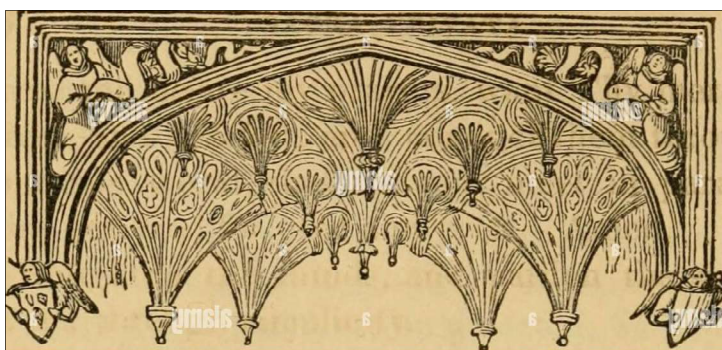
Guai a noi quando usiamo la legge per giustificare la nostra apatia o indifferenza verso chi ha bisogno.

Imporsi dei progetti
che allarghino
il cuore
e spingano
la vita verso l'alto.

9 Settembre

1Cor 5, 1-8 / Sal 5 / Lc 6, 6-11

Ufficio della feria



Contemplazio:

È difficile far capire alle persone che l'ideale non esiste, che l'equilibrio personale e quell'armonia sognata non vengono che dopo anni e anni di lotta e di sofferenze, e che anche allora non vengono che come tocchi di grazia e di pace. Se si cerca sempre il proprio equilibrio, dirò anche se si cerca troppo la propria pace, non ci si arriverà mai perché la pace è un frutto dell'amore e dunque del servizio degli altri. A molti che vivono in comunità e cercano quest'ideale inaccessibile, vorrei dire: «Non cercar più la pace, ma datti lì dove sei: smetti di guardarti ma guarda i tuoi fratelli e sorelle che sono nel bisogno. Sii vicino a coloro che Dio ti ha dato oggi. Chiediti piuttosto come puoi oggi amare di più i tuoi fratelli e sorelle. Allora troverai la pace: troverai il riposo e quel famoso equilibrio che cerchi fra interiorità ed exteriorità, tra la preghiera e l'attività, tra il tempo per te e il tempo per gli altri. Tutto si risolverà nell'amore.

Jean Vanier



Il Santo del giorno:

San Pietro Claver

Nato a Verdù, a pochi chilometri da Barcellona, il 25 giugno 1580, entra nella Compagnia di Gesù. Tra il 1605 e il 1608 studia filosofia a Palma di Maiorca e viene ordinato sacerdote a Cartagena nel 1616; diventato missionario, presta le sue cure pastorali agli schiavi neri, deportati dall'Africa. Qui, infatti, sbarcano migliaia di schiavi, quasi tutti giovani: ma invecchiano e muoiono presto per la fatica e i maltrattamenti, o per l'abbandono quando sono invalidi. In particolare, pronuncia il voto di essere «sempre schiavo degli etiopi» (all'epoca si identificavano così tutti gli uomini di colore) e per comprendere i loro problemi impara anche la lingua dell'Angola. Ammalatosi di peste, sopporta perfino i maltrattamenti del suo infermiere. Morto nel 1654, viene canonizzato nel 1888 insieme ad Alfonso Rodriguez, suo fratello gesuita.

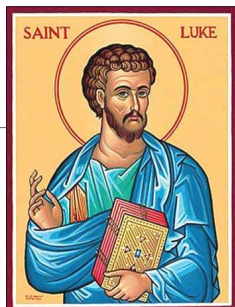
Martedì

23ª settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

San Nicola da Tolentino, sacerdote

B. Giovanni Battista Mazzucconi, sacerdote, martire



Vangelo di Luca 6, 12-19

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Commento al Vangelo

Ogni giorno mille scelte si impongono al cammino dell'uomo. Chi ha fede, però, trova in te, Signore, la sua serenità.

Come Gesù, che prima di ogni decisione importante si affida all'amore di Dio, al suo Spirito di consiglio e di forza, di scienza, di discernimento. E infine sceglie, con cuore sereno che non dubita anche quando i prescelti si rivelano un po' ottusi, codardi, traditori.

Crede in loro, li ama, sono il suo destino e lui è il loro ed il nostro; sono le persone giuste per ciò che deve essere fatto perché le ha scelte dopo essersi affidato all'amore del Padre che legge nel più profondo dei cuori.

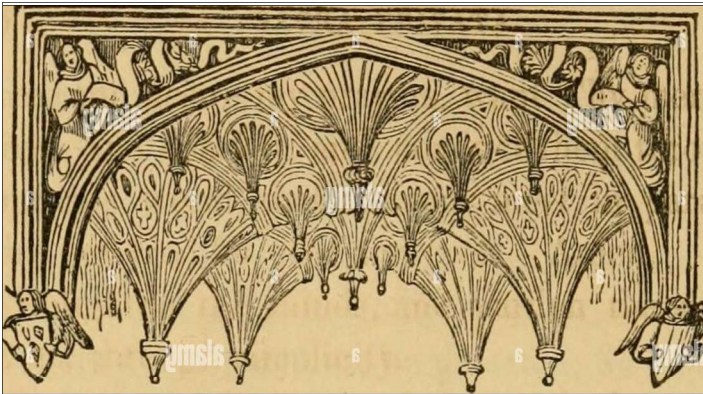
Pietro diventerà roccia grazie alla preghiera di Gesù che lo sostiene; e tutti loro pian piano comprenderanno e testimonieranno fino all'ultimo respiro.

La verità
può spezzare il cuore
ma non per questo
va taciuta.
Essa ha le sue ore,
che coincidono
con quelle dell'amore:
le conosce e sa attendere.

10 Settembre

1Cor 6, 1-11 / Sal 149 / Lc 6, 12-19

Ufficio della feria



Contemplazio:

Tutti noi siamo nel peccato. Ma siamo come dei vasi di argilla colmi d'oro scintillante. Di fuori siamo anneriti e macchiati, dentro invece siamo risplendenti di una luce radiosa. Voi siete così, fratelli.

Togliete all'uomo la veste esteriore e vedrete il suo corpo, soggetto alle tentazioni, alle malattie, alla morte. Se poi togliete anche il corpo, allora vedrete lo spesso strato dei peccati, come fosse ruggine che corrode la nostra anima. Ma se poi si togliesse ancora dall'anima questa parte corporale fetida, putrescente, allora là, proprio nel centro dell'anima, vedreste l'angelo custode. Con i suoi molti occhi egli vede ogni nostro minimo desiderio, coglie ogni pensiero dell'uomo, ecco la santa matrice dell'anima umana, il vero io dell'uomo.

Pavel Florenskij



Il Santo del giorno:

San Nicola da Tolentino

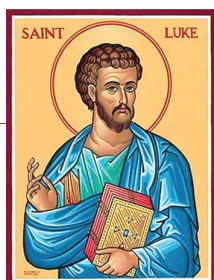
Nasce nel 1245 a Castel Sant Angelo in Pontano. A 14 anni entra fra gli eremitani di sant'Agostino di Castel Sant Angelo come oblato, cioè ancora senza obblighi e voti. Più tardi entra nell'Ordine e nel 1274 diventa sacerdote a Cingoli. La comunità agostiniana di Tolentino diventa la sua "casa madre" e suo campo di lavoro è il territorio marchigiano con i vari conventi dell'Ordine, che lo accolgono nell'itinerario di predicatore. Dedicava buona parte della sua giornata a lunghe preghiere e digiuni. È un asceta che diffonde il sorriso, un penitente che mette allegria; lo sentono predicare, lo ascoltano in confessione o negli incontri occasionali, ed è sempre così. Molti vengono da lontano a confessargli ogni sorta di misfatti, e vanno via arricchiti dalla sua fiducia gioiosa. Sempre accompagnato da voci di miracoli, nel 1275 si stabilisce a Tolentino dove resta fino alla morte, nel 1305.

Mercoledì

23ª settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

B. Bonaventura da Barcellona, ofm



Vangelo di Luca 6, 20-26

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Commento al Vangelo:

Il tuo sguardo è su di me, Signore, mentre proclami: «Beati i poveri»; cosa vuoi dirmi? Nei tuoi occhi vedo volti e storie di uomini e di donne, la crudezza del vivere, la malattia in solitudine, la miseria di chi ha perso il lavoro e rischia di perdere la dignità.

Vedo lo sconforto, la tristezza, la rabbia; non sono astratte, appartengono a volti che mi sono accanto, e sento la tua parola stridere.

Ma il cuore capisce: beato chi si mette dalla loro parte, mostra una speranza, porge una mano che solleva, si fa fratello.

Beato chi si impegna a costruire un mondo un po' più giusto e solidale, chi combatte le ingiustizie e contro di esse alza la sua voce.

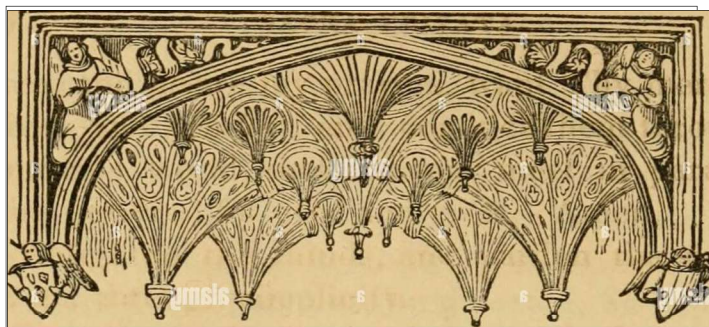
Beato il discepolo che farà sua la mentalità del Maestro e soccorrerà il debole rendendo presente il regno anche se dovrà pagare di persona.

Nessuno è tanto ricco
da non poter ricevere
dagli altri,
e nessuno è tanto povero
da non poter dare a tutti,
perché ognuno
è una parola
irripetibile di Dio.

11 Settembre

1Cor 7, 25-31 / Sal 45 (44) / Lc 6, 20-26

Ufficio della feria



Contemplazio:

È giusto e buono che l'uomo sia al centro della pasta umana, nei luoghi di tensione e di lotta, là dove si costruisce il domani del mondo. L'uomo deve prendersi le responsabilità delle situazioni, deve prendersi sulle spalle i destini degli uomini. Il cristiano deve immergersi nella storia senza paura di sporcarsi le mani, deve «fare», «operare», e non solo guardare gli altri vivendo esclusivamente del lusso dell'attesa del Cristo. Paolo non ammoniva forse i pii e zelanti credenti di Tessalonica a operare nel mondo pur nella speranza del ritorno del Signore? L'essere immersi nel mondo non è in contraddizione con lo spirito della preghiera, con la volontà di parlare a Dio. Che cosa sarebbe un cristiano che prega soltanto se non un individuo che ha perso l'identità dell'uomo, illuso di un angelismo di marca non cristiana? E che cosa sarebbe un cristiano che non parla più a suo Padre, che non si rivolge più a Lui per dirgli ciò che gli brucia in cuore?

Enzo Bianchi



I santi del giorno:

Santi Proto e Giacinto

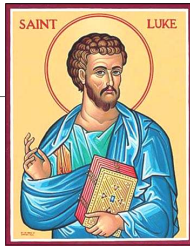
La tradizione narra la loro vita in modo leggendario: sono due fratelli cristiani eunuchi, schiavi di Eugenia, figlia del prefetto di Alessandria d'Egitto. Convertita al cristianesimo, Eugenia avrebbe ceduto i due giovani alla nobile Bassilla, convertitasi a sua volta grazie ai loro insegnamenti. Vengono denunciati dal fidanzato di quest'ultima. Al di là della leggenda, la loro esistenza e il loro martirio sono stati storicamente comprovati. Proto e Giacinto sono sepolti nel cimitero di Bassilla (poi di san Ermete).

Giovedì

23^a settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

SS. Nome di Maria
S. Caterina da Genova
S. Guido di Anderlecht



Vangelo di Luca 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Commento al Vangelo

Donami Padre la misura della misericordia, donami il tuo sguardo sugli uomini e le donne che incontro.

Tu sei buono con tutti, perché tu solo conosci l'uomo fin dal grembo materno. Scruti e conosci i pensieri di ognuno, sai i segreti del cuore, ogni lieve movimento dell'animo. Io sono cieca, Signore; forse a volte posso intuire qualcosa, ma non saprò mai leggere dentro i miei fratelli. Ti chiedo allora: guidami in questo giorno, guida i miei occhi perché il mio sguardo sia benevolo con tutti; guida le mie labbra perché dicano parole che siano balsamo sulle ferite; guida le mie mani perché sappiano unirsi alla mano dell'altro.

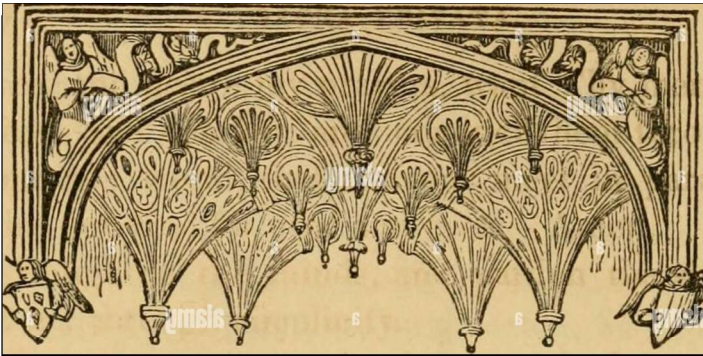
Fammi dono del sorriso, per chi lo ha smarrito. Dona leggerezza ai miei passi, delicatezza per bussare alla porta dei cuori senza invadere, da amica e sorella.

La mia fede è un domani
che c'è sempre,
un domani che è la terra
della speranza.
Io non so se oggi credo:
so che ieri ho creduto,
che ho gridato verso di Lui;
che ho cercato
il suo volto,
la sua mano,
il suo cuore.

12 Settembre

1Cor 8, 1b-7.11-13 / Sal 139 (138) / Lc 6, 27-38

Ufficio della feria



Contemplazio:

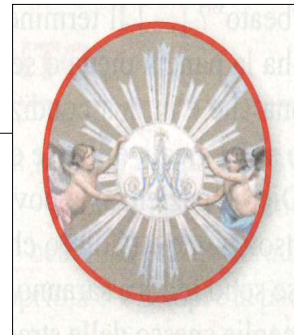
La preghiera è un tesoro del Vangelo, apre una strada che porta ad amare e perdonare.

Il perdono può cambiare il nostro cuore e la nostra vita: si allontanano allora le severità, le durezza di giudizio, per lasciar posto alla bontà e alla benevolenza del cuore. Ed eccoci capaci di comprendere più che di essere compresi.

Chi vive del perdono riesce ad attraversare le situazioni indurite proprio come l'acqua del ruscello che, all'inizio della primavera, si scava un passaggio attraverso la terra ancora gelata. Per quanto ci sentiamo sprovvisti, una delle urgenze oggi è mettere comprensione laddove ci sono contrasti. Bastano certi ricordi del passato per mantenere le distanze fra le persone come anche fra le nazioni. Niente è più tenace della memoria di ferite e umiliazioni. Cercare instancabilmente di perdonare e di riconciliarsi apre ad un futuro inatteso.

E ciò che è vero per ogni persona, lo è anche in quel mistero di comunione che è il Corpo di Cristo, la sua Chiesa.

Roger Schutz



Santissimo Nome di Maria

La devozione al nome di Maria nasce in epoca medievale, insieme a quella per il nome di Gesù. La festa liturgica viene introdotta in tutta la Chiesa occidentale da Innocenzo XI dopo la vittoria sui Turchi a Vienna, avvenuta il 12 settembre 1683. Il nome nella Bibbia indica l'identità e la missione di una persona. Se il nome di Maria è forse di origine egiziana, esso contiene la radice del verbo "amare". Ella è dunque l'Amata in cui non vi è difetto (cfr. Ct 4, 7), "piena di grazia" (Lc 1, 28). Maria è pertanto l'immagine e la primizia della Chiesa, Sposa che la grazia di Dio ha trasformato da "non-amata" in "amata" (cfr. Os 1,6;2,3).

Venerdì

23ª settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

S. Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore della Chiesa



Alleluia, alleluia.

La tua parola Signore, è verità; consacraci nella verità.

Alleluia

Vangelo di Luca 6, 39-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Commento al Vangelo

Dopo aver detto: «Non condannate e non sarete condannati», Gesù aggiunge la metafora della pagliuzza nell'occhio del fratello. Perché continui a vedere solo i difetti degli altri e non ti accorgi dei tuoi?

Gesù usa parole forti contro chi è tenacemente abituato a notare le mancanze altrui, perché quando viene il bene non lo vede, e non lo può vedere finché il suo occhio non sia libero e limpido. Cambiare modo di vedere le cose e le persone ti cambia la vita, cambia il mondo attorno a te, cambia la Chiesa.

Il Signore disse a san Francesco: «Ripara la mia casa»; ma solo uno sguardo positivo fa vedere che le stesse pietre cadute, se rimesse a posto, ridonano bellezza alla casa. Dal nostro modo di vedere il futuro, dipende ogni conversione e una vita felice.

In me
trovo molto di Te,
o Signore,
perché
hai saputo dimostrarmi
la tua amicizia:
è ora che faccia anch'io
qualcosa.

13 Settembre

1Cor 9, 16-19.22b-27 / Sal 84 (83) / Lc 6, 39-42

Ufficio della memoria



Contemplazio:

Ogni mattina, è questa nostra giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio. Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di «non abbastanza», nulla di indifferente e nulla di inutile. È un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto. Noi la guardiamo come una pagina d'agenda, segnata d'una cifra e d'un mese. La trattiamo alla leggera, come un foglio di carta... Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano.

E se avessimo un po' di fede, sentiremmo il desiderio d'inginocchiarci dinanzi alla nostra giornata cristiana.

Noi siamo “caricati” d'energia senza proporzioni con le misure del mondo: la fede che solleva le montagne, la speranza che nega l'impossibile, la carità che fa bruciar la terra.

Ogni minuto della giornata, ci voglia non importa dove per fare non importa cosa, permette al Cristo di vivere in noi in mezzo agli uomini. Allora non è più il caso di calcolare l'efficacia del nostro tempo. I nostri zeri moltiplicano l'infinito. Noi assumiamo umilmente la misura della volontà di Dio.

Madeleine Delbrél



Il santo del giorno:

Memoria di San Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore della chiesa

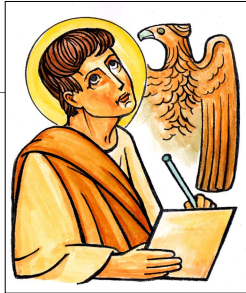
Nato ad Antiochia probabilmente nel 349, dopo i primi anni trascorsi nel deserto viene ordinato sacerdote. Nel 398 è chiamato a succedere al patriarca Nettario sulla cattedra di Costantinopoli. La sua attività riguarda l'evangelizzazione delle campagne, la creazione di ospedali, le prediche "di fuoco" con cui fustiga vizi e tiepidezze, i severi richiami ai monaci indolenti e agli ecclesiastici troppo sensibili alla ricchezza. Deposto illegalmente da un gruppo di vescovi ed esiliato, viene richiamato quasi subito dall'imperatore Arcadio. Di nuovo esiliato, prima in Armenia poi sulle rive del Mar Nero, muore nel 407.

Sabato

23ª settimana del Tempo Ordinario

Anno pari

S. Gabriele T. Dufresse



Alleluia, alleluia.

*Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo,
perché con la tua croce hai redento il mondo.*

Alleluia.

Esaltazione della Santa Croce

Vangelo di Giovanni 3, 13-17

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Commento al Vangelo:

La memoria della santa Croce, antica e grande festa, soprattutto per i cristiani orientali, richiama il nostro sguardo verso la croce di Cristo per capire meglio e interiorizzare il significato di questo strumento che caratterizza la nostra fede: la croce.

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede abbia la vita eterna». Uno sguardo nel deserto salvava dai morsi velenosi; uno sguardo alla croce, oggi, dona la vita eterna; poiché in quella croce si è concentrato tutto l'amore possibile, l'amore più grande, l'amore più forte.

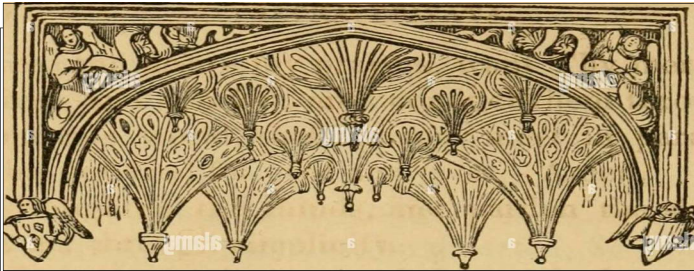
Sulla croce del Figlio Gesù, Dio ha mostrato il suo amore per l'umanità; e quando dici a qualcuno: ti amo, gli stai dicendo: tu non morirai. Nella croce Dio ha rivelato che il suo amore è più forte della morte!

Vivere
è trarre
continuamente da sé
qualcosa da offrire,
e scavalcare il limite
del proprio amore,
della propria
efficienza,
del proprio benessere.

14 Settembre

Nm 21,4b-9 opp: Fil 2,6-11; Sal 77 (78); Gv 3.13 -17

Ufficio della festa



Contemplazio:

Nel cuore del povero c'è un mistero. Gesù dice che tutto quello che si fa all'affamato, a chi ha sete, è nudo, malato, in prigione, straniero, è a Lui che lo si fa: «Tutto quello che fai al più insignificante dei miei fratelli, è a me che lo fai». Il povero, nella sua insicurezza totale, nella sua angoscia e nel suo abbandono, s'identifica con Gesù. Nella sua povertà radicale, nella sua ferita evidente, si trova celato il mistero della presenza di Dio.

Chi è senza sicurezza e angosciato ha certo bisogno di pane ma, attraverso questo pane, ha soprattutto bisogno di una presenza, di un altro cuore umano che gli dica: «Abbi coraggio; tu sei importante ai miei occhi e io ti amo; tu hai un valore; c'è una speranza». Egli ha bisogno di una presenza che gli riveli la misericordia di Dio, Dio che è un Padre che ama e dà la vita.

Tra Gesù e il povero c'è un'alleanza. Questo mistero è grande.

Jean Vanier



Il santo del giorno:

San Gabriele T. Dufresse

Nato a Lezoux (Francia) l'8 dicembre 1750, membro della Società per le Missioni Estere di Parigi, parte per la Cina un anno dopo la sua ordinazione. E più volte arrestato mentre cerca di diffondere il Vangelo nella provincia del Sichuan. Consacrato vescovo e, in seguito, nominato vicario apostolico, indice un sinodo e cura la formazione del clero indigeno, senza mai vantarsi degli eventuali successi ottenuti nell'evangelizzazione. Spiato dal governo cinese, nel 1815 viene arrestato e, in seguito, decapitato, dopo oltre quarant'anni di attività apostolica. È tra i 120 martiri in terra cinese canonizzati l'1 ottobre 2000.

Vergine e Madre.

Commento alla preghiera di San Bernardo (Divina Commedia, Paradiso Canto XXXIII)

“Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,/umile ed alta più che creatura,/termine fisso d'eterno consiglio”

La preghiera di San Bernardo a Maria si apre con accostamenti di parole e concetti dal significato opposto, a sottolineare come gli elementi della divinità travalichino le possibilità di comprensione dell'intelletto umano. Oggi commenteremo il primo di questi accostamenti: “Vergine Madre”. Come si può essere vergini e nello stesso tempo concepire e dare alla luce un figlio? E' evidente che solo in Maria questi elementi si incontrano e possono convivere insieme travalicando ciò che dal punto di vista semplicemente umano è impossibile e, nello stesso tempo, incomprensibile.

Nel “Sì” di Maria, la verginità e la maternità si incontrano e diventano una sola cosa. Ma ciò che in Maria avviene nella pienezza in noi si riflette nei tenui colori della fragile natura. Insomma, ogni maternità, se fedele al piano originario di Dio, diventa verginale, cioè integra. Certamente non dal punto di vista fisico, ma sicuramente dal punto di vista spirituale. Cercherò di rendere ancora più semplice questo concetto. L'incontro di due corpi, quando avviene nella definitività di un reciproco dono, nel calore e nella dolcezza di un atto d'amore, diventa trasparente, unico, fecondo. Se l'atto generativo viene riportato al candore delle sue origini (l'uomo e la sua donna, tutti e due, era-

no nudi, ma non avevano vergogna) si vela di verginità, diventa una casta comunione. In un contesto culturale dove il corpo è spesso privato dalla sua dimensione spirituale, risulta difficile parlare di integrità e di comunione. Solo recuperando l'immagine del corpo come “tempio di Dio” possiamo ridare all'atto generativo la sua originaria dignità. La sessualità umana è cosa seria, il linguaggio più difficile da interpretare, la dimensione più importante da recuperare. Io amo pensare che una nuova vita deve essere concepita nell'integrità e nella pienezza di un atto che non ci appartiene, che richiama il mistero di Dio, che esprime solo e semplicemente un amore casto e puro. “Vergine-madre”: questi due termini non possono essere completamente disgiunti nell'esperienza umana, altrimenti “l'atto umano” si impoverisce, si svuota, perde significato. L'amore è il mistero centrale di ogni uomo. Concepire in modo integro significa riscoprire il mistero centrale della nostra stessa natura umana. La maternità, senza la dimensione trascendentale della verginità, rischia di diventare matrigna, priva di una dimensione che rende la donna veramente madre.

Commento di don Luciano Vitton Mea